

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VI (2022)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

**Per Giorgio Chittolini.
Alcune riflessioni sui suoi studi**

di Giancarlo Andenna

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_10

Per Giorgio Chittolini. Alcune riflessioni sui suoi studi*

Giancarlo Andenna
Università Cattolica del Sacro Cuore
giancarlo.andenna@unicatt.it

Tra i volumi editi da Giorgio Chittolini durante i lunghi anni della sua docenza milanese mancava un libro dedicato alla storia ecclesiastica lombarda, il settore medievale da cui egli era partito con le sue indagini sulle proprietà terriere degli enti ecclesiastici, fra cui il capitolo della cattedrale di Cremona¹. Ora *La Chiesa lombarda* raccoglie dodici saggi sull'argomento, scritti da Giorgio tra il 1973 ed il 2017, e come l'autore afferma a premessa dell'edizione, ben curata dall'editore Scalpendi, il loro contenuto non si presenterà «del tutto congeniale» a chi studia la storia dei cristiani lombardi come espressione della spiritualità e della vita religiosa². Giorgio ha voluto infatti sottolineare che la Chiesa e gli uomini che la compongono agiscono nel mondo e che, in questo loro essere presenti, essi interagiscono con le forze politiche, economiche, sociali, le quali a loro volta utilizzano l'azione, i beni e le capacità degli uomini di Chiesa. È in questo dare per avere, in questi interscambi, non sempre alla pari, che si giocano i destini dei gruppi ecclesiastici e quelli delle formazioni politico-sociali. Infatti le ricerche che egli ha condotto nei saggi riguardano, già sin dalle sue origini di studioso, formato sia sulle conoscenze storiografiche, sia, e soprattutto, sui documenti, la

* Si pubblica in questa sede il testo letto in occasione della presentazione del volume di G. CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Scalpendi, Milano 2021 (Università degli Studi di Milano, 12 gennaio 2022) e ora integrato con essenziali indicazioni bibliografiche. Dopo la scomparsa di Giorgio, ho ritenuto di ampliare le riflessioni proposte in quell'occasione con qualche pagina dedicata ai rapporti tra Chiesa lombarda e stato territoriale visconteo-sforzesco.

¹ CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona*.

² ID., *La Chiesa Lombarda*, p. 8.

crisi delle proprietà ecclesiastiche, le investiture perpetue dei beni, gli affitti a lungo termine, sfociati poi nella rivoluzione dei prezzi del tardo Cinquecento, a causa della massiccia circolazione dell'argento spagnolo.

In questa breve esposizione desidero partire dall'ultimo saggio, edito nel 2017 e che, per quanto ne so, rappresenta una meditata sintesi di ciò che Chittolini ha prodotto per la *felix olim Lombardia* nel settore dei rapporti tra Chiesa, città comunale e territorio del contado. Quest'ultimo elemento era dato dalle campagne in cui agivano contemporaneamente l'antica organizzazione pievana, le nuove chiese, nate tra XII e XIV secolo, e le prime parrocchie, la cui lenta istituzione creò nel tardo medioevo il problema dei rapporti con il vivace mondo dei comuni rurali e della piccola nobiltà, protagonisti protesi sia alla difesa della chiesa locale, sia a più alte aspirazioni sociali verso la città. Il saggio gli era stato chiesto da Michele Camillo Ferrari per l'importante volume *Pfarreien in der Vormoderne. Identität und Kultur im Niederkirchenwesen Europas*³. Il curatore, un filologo dell'Università di Erlangen-Norimberga, proviene da una famiglia del patriziato locale di Lodrino, nel Canton Ticino, ed era interessato a comprendere le ragioni profonde della fitta trama dei rapporti che si creavano tra la chiesa locale, il sacerdote curato e i fedeli sempre attenti al controllo dei beni, alla loro amministrazione e al comportamento del sacerdote. Su questi aspetti Chittolini segue quanto hanno scritto i francesi Jacques Chiffolleau e Nicole Lemaître sulla *religion flamboyant* e sui *prêtres filleuls*, preti mercenari che assicuravano le messe e l'amministrazione sacramentale agli *homines* del villaggio, ma che erano anche controllati dalla comunità rurale e dai suoi responsabili civili e politici. Ma utilizza bene anche le ricerche di studiosi formati alla sua scuola, quali Elisabetta Canobbio per le visite pastorali di Como nel XV secolo, e di Federico Del Tredici, per lo stretto confronto tra le nuove parrocchie ed i piccoli territori rurali creati dai comuni cittadini, ove operano i preti con cura d'anime, o i semplici preti 'da messe' e da legati derivanti da obituari.

Nello stesso tempo la sua attenzione è anche concentrata sulla formazione dei fedeli, che si realizza sul minuscolo territorio, fuori dal modello parrocchiale. Quella delle presenze e degli influssi di chiese di ordini religiosi, oppure di forti confraternite laicali, oppure quello delle devozioni minori. Questo mondo, che sinora è stato poco studiato, poiché la nostra attenzione è stata deviata sulle istituzioni controllate dalla diocesi e dai visitatori episcopali, ha indubbiamente esercitato una influenza sulla formazione quotidiana dei rustici. Riprendendo una suggestione di Nicole Lemaître, tratta dai suoi studi sul Rouergue, Chittolini sottolinea che la formazione del fedele sembra avvenire su due piani: uno 'posto come settimanale', che conosciamo con sufficiente documentazione, quello del-

³ *Pfarreien in der Vormoderne*.

l'itinerario sacramentale del fedele, dal battesimo sino all'estrema unzione e alla sepoltura, gestito dal curato e rafforzato dalla recita domenicale del Credo. Piano importante per l'economia della salvezza. Ma a prima vista non sufficiente, poiché serve poco per la vita quotidiana del fedele, che necessita di devozioni, di consolazioni, che permettano di attuare la carità evangelica. Ma di ciò si sa pochissimo, tuttavia Chittolini conclude con la frase, profondamente umana: «Certamente la figura del parroco non era sufficiente a soddisfare le diverse esigenze religiose che i fedeli avvertivano» (p. 298).

In questa temperie si inserì la riforma protestante in Europa e poi la reazione cattolica in Italia e infine l'azione di Carlo Borromeo sul territorio metropolitano, con la vertiginosa moltiplicazione delle parrocchie, attuata nell'arcidiocesi di Milano, ma anche nella diocesi di Novara ad opera del fidato collaboratore del Borromeo, il vescovo Carlo Bascapè, come Pier Giorgio Longo e chi parla hanno dimostrato⁴.

Tuttavia gli interventi per eliminare gli assenteismi e la non residenza dei parroci, impegnati in attività di governo diocesano o in altri compiti, tardarono a giungere, mentre al contrario il disciplinamento delle confraternite laicali, l'assistenza materiale e spirituale dei fedeli furono attuati con maggiore sollecitazione. La chiusura dell'intero saggio mostra infine in modo chiaro il limite delle azioni ecclesiastiche in età pre-moderna. La crescita dei progetti e degli impegni pastorali post tridentini appare quindi a Chittolini come «una costruzione 'dall'alto', più che non la maturazione di una antica consistenza» (p. 302).

Insomma, diversamente da altre aree europee, la parrocchia lombarda non sempre si è dotata di una identità comunitaria civile e sociale, limitandosi a funzioni liturgiche e di devozione e lasciando l'assistenza comunitaria ai comuni rurali e alle loro istituzioni.

Osserviamo ora l'azione che avrebbe dovuto essere compiuta dai presuli milanesi dell'età premoderna: Chittolini ha affrontato il problema nel 1995 col saggio dedicato alle visite di Stefano Nardini e di Guido Antonio Arcimboldi (svolte tra il 1485 Nardini ed il 1497 Arcimboldi). Le fonti archivistiche utilizzate non derivano dalla Curia arcivescovile di Milano, ma sono il frutto di una poderosa ricerca d'archivio nel Notarile milanese, attuata mentre Giorgio ricercava gli atti dei 'notai della curia' per il saggio dedicato a Cinzio Violante edito nel 1994 nei relativi studi in onore del maestro pisano. Il titolo mostra subito la linea di ricerca archivistica: *Episcopalis curiae notarius*. Era una suggestione che egli aveva ricevuto dalla lettura del volume di Robert Brentano, *Due Chiese: Italia e Inghilterra*

⁴ Si vedano in particolare i saggi di ANDENNA, *Eredità medioevale e prospettive moderne* e di LONGO, *La 'vocazione episcopale' di Carlo Bascapè*, nonché di ANDENNA, *Il vescovo Bascapè di fronte alla dirigenza politica della città* e infine ancora di LONGO, *'Un luogo sacro...quasi senz'anima'*.

nel XIII secolo, edito nel 1968 e tradotto in italiano nel 1972⁵. Brentano aveva scritto che «la Chiesa italiana era una Chiesa notarile» e giustamente Chittolini affermò nel saggio che l'osservazione poteva essere estesa sino alla metà del Cinquecento. Ed era ad agire nella Curia arcivescovile un notaio della città, non un notaio creato dalla struttura ecclesiastica, segno indubbio della stretta connessione tra vita economico-giuridica cittadina ed episcopato, ma anche prodotto della capacità del notaio pubblico di garantire la *publica fides*. In Italia, diversamente dall'Inghilterra, ove il notaio pur utilizzato dai vescovi, non godeva delle stesse prerogative di persona pubblica, egli era iscritto alla matricola dei notai comunali e, scelto dal presule, contribuiva a rafforzare la cancelleria diocesana. I suoi atti riguardavano non solo acquisti, vendite, ed affittanze di beni diocesani, ma si estendevano anche alla registrazione degli atti di governo spirituale e sacramentale, quali la consacrazione dei preti e dei diaconi, la tonsura dei chierici, l'attribuzione delle parrocchie ai sacerdoti diocesani e quindi anche ai verbali delle visite pastorali e ai relativi ordini di riforma delle chiese pievane e parrocchiali. Così Chittolini apriva improvvisamente un campo di ricerca nei minutari dei notai lombardi conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. Si trattava di vedere quali fossero stati i notai dei vicari generali dell'arcidiocesi, soprattutto di Lancellotto dei conti di Mede, che utilizzò il gruppo notarile dei Ciocca, oppure Romano Barni, che si servì oltre che dei Ciocca, anche di Donato della Torre. Minutari su cui hanno a lungo lavorato i suoi allievi, firmatari di saggi poi riuniti nel volume *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, curato da Cristina Belloni e da Marco Lunari, sotto il coordinamento di Chittolini stesso. Da queste lunghe e complesse ricerche sono emersi frammenti di visite pastorali alla pieve di Corbetta, alla chiesa di S. Giorgio al Palazzo, alla pieve di Rosate. È stato così possibile illuminare le figure dei visitatori, fra cui Raffaele Biraghi e Romano Barni. Sono questi, allora giovani ricercatori, che hanno prodotto un formidabile lascito di studi per rendere più chiare le vicende della Chiesa lombarda del basso medioevo, poiché dall'Archivio di Stato di Milano le ricerche si sono indirizzate verso l'Archivio Apostolico Vaticano, allora detto ancora Segreto, in cui sono conservati sia le *rationes decimarum*, sia i *libri annatarum* della Camera Apostolica, sia i registri della Penitenzieria, questi ultimi affidati alla collaborazione di Paolo Ostinelli⁶.

Questa è indubbiamente la parte più importante del lavoro di Giorgio Chittolini, quella che darà i frutti maggiori per la conoscenza dei rapporti tra potere politico e Chiesa, vista nelle due dimensioni, romana e milanese. Così sarà possibile in futuro conoscere meglio la Chiesa lombarda del tardo medioevo, ma già

⁵ BRENTANO, *Due Chiese: Italia e Inghilterra*.

⁶ *Penitenzieria apostolica*.

adesso i frutti sono ben visibili. Su questi importanti argomenti mi limito solo a ricordare l'articolo del 2005 firmato da Giorgio Chittolini e Cristina Belloni su *Fonti notarili e fonti pontificie per la storia delle diocesi lombarde alla fine del Medioevo*⁷. Ma il lavoro sui *libri annatarum* era già stato fatto da Michele Ansani, da Gian Luca Battioni, Patrizia Merati e Marzia De Luca negli anni Novanta del XX secolo. Il loro intenso lavoro spazia sui pontificati da Pio II (1458) ad Alessandro VI (1503) e copre quindi l'intera età sforzesca⁸.

Riservo ancora qualche considerazione anche al saggio *Le Clarisse e le altre. Note sulle Osservanze femminili nei borghi e nelle campagne milanesi*, edito nel 2011 nei «Quaderni di storia religiosa», volume a cura di Letizia Pellegrini e di Gian Maria Varanini. Il problema iniziale era fornito dalla questione se fosse possibile parlare di Osservanza per i monasteri femminili, in quanto essi non si strutturarono in congregazioni. Se si segue il parere di Mario Fois la parola Osservanza non si potrebbe utilizzare, ma giacché nelle fonti documentarie del periodo il termine è frequentemente presente nei documenti, occorre capire cosa intendessero le religiose affermando che il loro cenobio viveva secondo una *regularis observantia*. Poteva significare che il cenobio era stato 'riformato', ma ciò non implicava che l'istituzione fosse entrata a far parte di una struttura capace di verificare se la riforma era stata pienamente applicata. Chittolini delimita subito il quadro geografico della ricerca, legata alla città, ai dintorni e al territorio che si spingeva verso i laghi, verso l'Oltre Ticino e alle terre al di là dell'Adda. Uno spazio geografico in cui erano presenti quelle che l'autore ha chiamato le 'quasi città', i grandi borghi di Bonvesin de la Riva, come Caravaggio, Vigevano, Treviglio, Monza, centri con 4000 o 5000 abitanti. Ma ve ne erano molti altri leggermente inferiori, i cui abitanti si collocavano entro la cifra delle mille o millecinquecento persone. Ora sia nella città di Milano, sia in questo rilevante numero di borghi grandi e piccoli, a partire dal primo Duecento, si erano moltiplicate le fondazioni femminili, con una forte prevalenza delle case religiose degli umiliati, le cui donne dichiaravano di vivere secondo la regola agostiniana. Queste case erano numerosissime nel primo Duecento e poi si erano sensibilmente ridotte, ma costituivano pur sempre una realtà imponente.

Al contrario erano poche le suore domenicane, solo sette case poste attorno al centro cittadino maschile di Sant'Eustorgio. Più diffuse le agostiniane, ma poche le clarisse francescane ridotte ad un solo monastero in città, operante a partire dai primi decenni del Duecento.

Diversamente da lunga data agivano sul territorio rurale i grandi e antichi monasteri benedettini femminili, ricchi di ampie proprietà terriere come S. Vittore

⁷ BELLONI - CHITTOLINI, *Fonti notarili e fonti pontificie*.

⁸ *Camera apostolica*, I-IV.

di Meda, S. Maria Assunta di Cairate, S. Maria di Torba a Castelseprio, S. Martino di Abbiategrasso. Questi ultimi centri erano legati a parentele importanti della città o del territorio, che avevano incrementato i beni e che miravano a turno a controllare la vita economica e quella dei rapporti sociali e di affari con i locatari dei beni, attraverso la presenza e l'azione delle loro donne, destinate a diventare badesse, oppure monache anziane, sempre presenti ed influenti nelle decisioni capitolari.

Se su questi monasteri antichi siamo ben informati per la ricchezza documentaria dei loro archivi, al contrario molto meno possiamo conoscere per la moltitudine delle *domus* delle *sorores* 'umiliate', il cui abito poteva variare a seconda degli influssi dati dai confessori, come erano variabili le norme di vita imposte dagli stessi sacerdoti che intervenivano con lo strumento della confessione auricolare. In genere queste comunità presentavano una scarsa disponibilità economica, fatto che costringeva le *sorores* a lavorare per assicurare a tutte il vitto quotidiano. Importante era anche il fenomeno delle aggregazioni di più *domus*, del mondo rurale, in modo da garantire una regolare vita in comune e un patrimonio sufficiente al mantenimento delle monache.

Ciò produsse, a partire dai primi decenni del Quattrocento, una diminuzione del numero complessivo delle case religiose rurali.

Nel contempo, viste le difficoltà e i pericoli creati dalle guerre e dalla presenza nelle campagne di ladri e malintenzionati, al fenomeno della unificazione si aggiunse la tendenza a spostare le comunità femminili entro le mura delle città o dei borghi fortificati.

È il fenomeno che Chittolini individua con l'espressione: «la svolta osservante». Si tratta di venti pagine di sintesi di un'ampia raccolta di studi effettuati in anni che vanno dal 1970 sino al 2010, frutto di ricerche influenzate dal suo insegnamento e dalle sue iniziative, in cui fui anche coinvolto, quando si trattò di parlare della storia di Vigevano. In quest'ultima località prese vita una esperienza di povere monache, in origine non ben definibili se francescane o agostiniane, ma che alla fine scelsero di essere clarisse. La nuova comunità era alla disperata ricerca di una sistemazione regolare, in particolare del luogo in cui abitare e ove mantenere la clausura⁹.

Era una svolta, certo, perché l'esigenza di cambiare era intensamente avvertita dalle stesse *sorores*, che volevano vivere *regulariter*. Fra loro vi erano donne appartenenti ad un ceto capace di sollecitare gli ambienti del governo e per questo le *sorores* coinvolgevano i loro parenti affinché sostenessero la loro causa presso il potere ducale. A volte quest'ultimo interveniva, rapportandosi al mondo ec-

⁹ ANDENNA, 'L'opportunità persa'; ID., *Gli ordini mendicanti*.

clesiastico, soprattutto a quello degli arcivescovi e dei vicari generali. Ma occorre procedere in modo cauto. Guidantonio Arcimboldi suggerì al duca che «con destrezza bisogna fare simili cose».

A volte le spinte provenivano anche dagli ambienti del francescanesimo riformato ed osservante, che a Milano ruotavano attorno al convento di Sant' Angelo, ove a tratti agivano Marco da Bologna, Bernardino Caimi e Michele da Carcano, personaggio quest' ultimo molto controverso e noto per la sua posizione ferocemente antiebraica. Questi e tante altre forze sociali potenziarono l'affermazione nella diocesi milanese delle Clarisse, le quali, nell'esempio ben documentato di Abbiategrasso, nel 1477 sostituirono le monache benedettine dell'antico cenobio di S. Martino. Ma furono necessarie le finali disposizioni amministrative di Bona di Savoia, quelle del papa Sisto IV e soprattutto la decisa volontà del vicario generale Francesco Della Croce, ben studiato di recente da Cristina Belloni¹⁰. Il nuovo convento mutò dedicazione e da S. Martino fu intitolato a santa Chiara, nello stesso giorno in cui, sempre ad Abbiategrasso, i Minori osservanti inauguravano il loro convento dedicato alla Vergine Annunziata. Una uguale affermazione ebbero anche le Agostiniane.

Ma la conclusione del discorso di Chittolini non è trionfale, poiché egli sottolinea che «risulta difficile cogliere le ispirazioni religiose che diedero vita a questa fioritura» e alle scelte religiose delle donne. In Lombardia ad esempio non sono stati ampiamente studiati i fenomeni sociali della nobiltà, che doveva liberarsi delle eccedenze di nascite femminili e anche quelli delle donne nubili divenute anziane e quindi alla ricerca di uno spazio sociale capace di armonizzare una obbligata dimensione religiosa con la cultura e con le inclinazioni femminili che esse possedevano quando, giovani, operavano nel mondo. Rimane anche nei rogiti notarili il silenzio, come quello che si trova scritto oltre la porta del convento. E Chittolini conclude: «il silenzio, che accompagna del resto i percorsi di vita di tante altre figure religiose: poveri preti di campagna, monaci, gente comune» (p. 243).

Una riflessione sui limiti della ricerca storica, quella di chi non parla e di chi non scrive, quasi un richiamo al verso di Alessandro Manzoni, quello del «volgo disperso», che oltre al nome, storia non ha, poiché non ha voce.

Dunque se mancano i documenti, qualsiasi essi siano, non si può scrivere storia e quindi rimane il silenzio, anche se dentro di noi continua disperata la voglia di sapere e di comprendere.

Altre osservazioni riguardano i rapporti tra la Chiesa lombarda e lo stato territoriale che i Visconti e poi gli Sforza hanno creato. Sarà necessario non dimenticare come le stesse strutture direttive delle diocesi, cioè gli episcopati, i vicari

¹⁰ BELLONI, *Francesco della Croce*, pp. 207-208.

generali e gli abati dei grandi monasteri o i prepositi degli ordini canonicali, agissero per rendere più semplici le comunicazioni e gli interventi al fine di essere più utili al governo del ducato. Infatti sono sempre interessanti i legami che tendevano a moltiplicarsi tra i fedeli, i chierici e gli ufficiali del mondo politico, militare, economico e giuridico del nascente stato lombardo.

In funzione di tale interesse vorrei soffermarmi su uno degli ultimi scritti di Giorgio, *Le città italiane del Centro e del Nord: un'identità territoriale e 'statale' (secoli XV-XVI)*, lezione compresa nel volume *Identitas*, a cura di Flocal Sabaté, un Catalano molto impegnato, nel suo insegnamento presso l'Università di Lleida, a riflettere sulla questione delle identità e sul periodo della loro origine¹¹. Nell'introdurre il volume Sabaté, riferendosi ad uno scritto del frate francescano Eiximenis, ebbe modo di ricordare che «les nacions es distingeixen en aspectes com la forma de menjar: 'catalans són comunament contents de menjar dues vegades lo dia, mas les altres nacions no hi tenen cap ne centener, ans n'hi ha qui de nit se lleven a menjar, així com alemanys, e altres beuen sens manera, axí com los franceses'»¹². In altre parole, secondo Sabaté, il concetto di identità è molto complesso e si riferisce non solo ad aspetti legati al modo di pensare, ma anche e soprattutto alle espressioni e alle modalità pratiche del comportamento quotidiano. Tuttavia Giorgio Chittolini in quell'occasione volle sottolineare una importante peculiarità dell'identità degli Italiani centro-settentrionali, quella dei contadini che hanno sempre sentito e ancora sentono di appartenere non tanto al villaggio in cui sono nati, ma alla città capoluogo del territorio in cui si inserisce la località di nascita. Un abitante di Albino dirà sempre di essere Bergamasco e non delle valli da cui deriva. E questo perché già sin dall'età romana le *civitates*, secondo il *Digesto*, sono costituite sia dal terreno chiuso entro le mura, sia dal vasto territorio esterno alla città, quasi sempre identificato con l'estensione della diocesi. In questo modo città e territorio non potevano separarsi e nel corso dei secoli non si separarono.

La forza di questa identità è presente ed operante anche quando nel periodo tragico dell'invasione longobarda alcune città come Padova, Cremona e Novara subirono gravissimi danni e soprattutto punizioni, tali da non concedere al centro cittadino ribelle la dignità della residenza del duca longobardo. A Novara i duchi si sistemarono a Pombia, ove poi continuarono le sedi comitali carolingie, mentre a Cremona la sede ducale fu *Sexpilae*, oggi Sospiro, mentre per Padova il luogo di insediamento ducale fu Monselice. Nelle città rimasero però le sedi episcopali, poiché le Chiese diocesane non dipendevano dai re del regno longobardo.

¹¹ CHITTOLINI, *Le città italiane del Centro e del Nord*.

¹² EIXIMENIS, *Terç del Crestià*, p. 148.

Nonostante tale interruzione sul piano politico e amministrativo, durata grossomodo dal VII all'XI secolo, quando le tre città si avviarono insieme a tutte le altre *civitates* lombarde verso l'età comunale, il rapporto privilegiato tra città e territorio ebbe modo di riprendere, poiché il comune ebbe il suo sviluppo a Novara, a Cremona e a Padova e non nei centri fortificati che dal punto di vista amministrativo nei secoli precedenti avevano surrogato la funzione riservata alla città¹³.

Infatti tutte le *civitates* del Nord Italia e del Centro iniziarono tra XII e XIII secolo i processi di comitatinità, tendenti a raggiungere la finalità di costituire un unico corpo tra città e contado. Tuttavia gli studi di Giovanni De Vergottini sugli stretti e profondi rapporti tra i comitatini e le classi dirigenti delle città toscane, sino a trasformarli da soggezioni amministrative in obblighi *naturali*, come quelli esistenti tra un figlio e una madre, non furono da tutti accettati, poiché agli uomini politici cittadini dell'età comunale interessavano le dipendenze giurisdizionali e fiscali delle campagne, che potevano essere ben rappresentate dalle cerimonie annuali di ossequio, attraverso la donazione della cera, effettuata dai rappresentanti dei villaggi e dei castelli, al santo protettore della città e della diocesi.

Di nuovo emerge l'aspetto religioso, che era importante per i rustici, per gli artigiani e soprattutto per i *militēs* della città e del contado, poiché in guerra, durante le cariche delle cavallerie, essi urlavano il nome del santo diocesano, tanta era la loro identificazione con il protettore.

Ma a partire dall'intervento di espansione politica di una *civitas*, capace di dominare le altre *civitates* viciniori, come nel caso di Milano in rapporto a Novara, o a Como, o a Pavia, durante il XIV secolo, la situazione dell'identità dei rustici con la città diocesana si modificò. Vorrei presentare l'esempio di Pietrasanta, a Vogogna nella bassa Ossola. Nel corso del XIII secolo il comune di Novara, la cui diocesi si estendeva sino alle valli dell'Alta Ossola, decise di imporsi contro le tendenze centrifughe di Pallanza, Intra, Mergozzo, Gravellona Toce, Omegna e Pieve Vergonte, centri spalleggiati dai casati comitali dei da Castello e dei Biandrate. Domodossola non rientrava in questa azione politica, poiché insieme al Cusio era stata donata con precetti imperiali nei primi anni del XIV secolo al vescovo di Novara, che deteneva i due centri militari maggiori, cioè il *castrum videlicet Insula Sancti Iulii* ed il *castrum* di Mattarella, sulla balza di dura pietra davanti al centro di Domodossola. Se il rapporto di identità tra Novara e il suo contado risultava allora forte, e lo sarà sino al XVIII secolo, sino alla linea delimitata dai tre borghi franchi di Borgoticino, Borgomanero e Borgosesia, il tentativo di al-

¹³ Le osservazioni relative a Padova, Novara e Cremona sono riprese da SETTIA, *Gariardo de castro Fontaneto*, pp. 15-27; ma anche ID., *Monselice nell'alto medioevo*, pp. 87-88; JARNUT, *Cremona nell'età longobarda*, pp. 7-9.

largare l'influsso identitario verso il Cusio, il Vergante, la riva di Pallanza, Mergozzo e la corte di Vergonte resisterà solo per i due secoli che vanno dalla metà del XII alla metà del XIV, nonostante la creazione di borghifranchi novaresi, quali Pallanza, Omegna e Pietrasanta.

La sconfitta ebbe ragioni complesse, ma uno dei fattori della regressione, fu il lento e costante abbandono da parte degli abitanti di quei centri a cui il comune di Novara concedeva il diritto di essere cittadini per godere dei benefici di mercato e di commercio senza pagamento di imposte. La fuga degli abitanti dei borghifranchi dell'alta diocesi era data dal sistema di tassazione, non legato al numero effettivo dei nuclei familiari presenti nel centro demico, ma ad una cifra fissata al momento della creazione del borgo e rimasta poi intatta anche con la riduzione delle famiglie insediate. Il borgo novarese di Sant' Ambrogio a Pallanza era già in profonda crisi alla fine del XIII secolo, mentre Pietrasanta fu definitivamente abbandonato alla metà del Trecento, quando Giovanni Visconti creò il vicariato della bassa Ossola nella località contermini di Vogogna, che fu anche incastellata ed ove Giovanni fece costruire il palazzo vicariale. La stessa cosa avvenne per Omegna, che scelse di passare con Ottone Visconti nella seconda metà del XIII secolo. Ma i gruppi umani presenti nella città lacustre non vollero identificarsi né con Novara, né tantomeno con Milano, ma con i tre territori geografici presenti nell'età medievale. Quindi, quando in quei centri nacque nel secolo scorso la nuova provincia, essa ebbe come nome «Verbano, Cusio e Ossola».

Ma sono problemi che Chittolini conosceva molto bene, poiché i suoi interessi erano anche rivolti verso l'insieme delle valli che portano ai tre passi alpini del Lucomagno, del San Gottardo e della Nufenen, forse sotto lo stimolo di amici e allievi provenienti dal Canton Ticino e da Como, quali Giuseppe Chiesi, a cui si deve il volume *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Paolo Ostinelli, con la sua importante ricerca sulle *Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle valli ambrosiane nei secoli XIV e XV*, e infine Elisabetta Canobbio con la precisa edizione e l'utilissima introduzione della visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como¹⁴.

Non voglio tuttavia addentrarmi nei problemi della storia delle istituzioni e neppure in quelli della storia del diritto, vorrei invece soffermarmi su di un punto a mio modesto avviso molto importante che Chittolini analizzò nel bel volume *Felix olim Lombardia*, dedicato nel 1978 dagli allievi a Giuseppe Martini. In quel periodo Giorgio nel saggio sui capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza indagava il rapporto tra il possibile potere istituzionale e le comunità delle *civitates*, dei *domini* rurali, dei borghi, dei castelli e dei villaggi, sco-

¹⁴ CHIESI, *Bellinzona ducale*; OSTINELLI, *Il governo delle anime*; CANOBBIO, *Introduzione a La visita pastorale di Gerardo Landriani*.

prendo che potevano insorgere contrasti tra le richieste delle comunità urbane e quelle dei centri agricoli, signorili e non, del territorio lombardo¹⁵. Nel Novarese vi erano indubbe contrapposizioni tra gli importanti castelli, dominati da Milano, di Galliate e Trecate, due centri in eterno contrasto con la città gaudenziana. Galliate chiese di non essere infeudata, sperando che lo Sforza la sottraesse dalla sottomissione alla giurisdizione della città contermine, ma il condottiero la cedette con tutti i diritti giurisdizionali e la qualifica di contea ad Ugolino Crivelli, come pagamento per i favori che il nobile milanese aveva fornito a Francesco nel corso della campagna militare contro la Repubblica Ambrosiana.

Erano questioni legate solo alle città comunali e ai processi di comitatina?

Allora pensavo in questo modo. Ma quando giunsi a Lecce nei primi anni Novanta ed ebbi modo di frequentare gli archivi e le biblioteche del Salento, ho scoperto che dopo la morte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto, nel 1463, quando il rivale Ferrante d'Aragona, figlio bastardo di re Alfonso, dovette trattare con tutte le località del Salento, Lecce e Otranto comprese, emanò una lunga serie di capitoli di dedizione, a suo tempo pubblicati nel 1971 dal collega Giovanni Papuli¹⁶.

Non ebbi modo di affrontare con il necessario impegno il problema, che fu poi ripreso da Benedetto Vetere, da Carmela Massaro e da Anna Airò e da altri giovani ricercatori e ricercatrici, che ora lavorano sotto la guida di Francesco Somaini. Allora mi sono limitato a scrivere nella *Storia di Lecce* il capitolo su *Fiscalità e sviluppo socio-economico nell'Universitas di Lecce*, durante l'età angioina e poi aragonese¹⁷.

Ora so che i rapporti di stretta imitazione di queste forme contrattate di esercizio del potere giurisdizionale e fiscale, messe in atto tra la Lombardia degli Sforza e il Regno di Napoli degli Aragonesi erano ormai ben chiariti. Ma il medioevo era concluso e l'età moderna dei poteri centrali che si rafforzavano sempre più, anche utilizzando forme di possibile discussione con i sudditi, stava iniziando. In questo senso e su questa questione tra Nord e Sud Italia non vi era grande differenza.

Sono oggi felice che Francesco Somaini, un allievo di Chittolini, occupi una cattedra di Storia Medievale presso l'Università del Salento, poiché con la sua preparazione di studioso della 'Lombardia' del Quattrocento, come l'ho definita in un vecchio saggio, potrà vedere bene le interconnessioni tra le due parti della penisola, in modo da superare, o meglio 'smorzare' l'immagine mentale, divenuta anche storiografica, delle «due Italie»¹⁸.

¹⁵ CHITTOLINI, *I capitoli di dedizione*.

¹⁶ PAPULI, *Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le università di Puglia e Ferdinando I*.

¹⁷ ANDENNA, *Fiscalità e sviluppo socio-economico nell'Universitas di Lecce*.

¹⁸ ID., *Contro la tesi storiografica delle due Italie*.

BIBLIOGRAFIA

- G. ANDENNA, *Contro la tesi storiografica delle due Italie. Discorso di chiusura*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche* (Atti del Secondo Convegno Internazionale di studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica di Milano, Benevento, 29-31 maggio 1992), a cura di G. ANDENNA - G. PICASSO, Milano 1996, pp. 349-364.
- G. ANDENNA, *Eredità medioevale e prospettive moderne: spunti di riflessione canonistica nella «Novaria» di Carlo Bascapè*, in *Da Carlo Borromeo a Carlo Bascapè. La pastorale di Carlo Borromeo e il Sacro Monte di Arona*. Atti della giornata culturale, Arona, 12 settembre 1984, Novara 1985, pp. 247-278.
- G. ANDENNA, *Fiscalità e sviluppo socio-economico nell'Universitas di Lecce dall'età angioina all'inizio del dominio aragonese*, in *Storia di Lecce. I. Dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di B. VETERE, Roma-Bari 1993, pp. 197-250.
- G. ANDENNA, *L'opportunità persa' ovvero la residenza ducale di Galliate nel secondo Quattrocento*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1997, pp. 341-365.
- G. ANDENNA, *Gli ordini mendicanti, la comunità e la corte sforzesca*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, Milano 1992, pp. 145-191.
- G. ANDENNA, *Il vescovo Bascapè di fronte alla dirigenza politica della città*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo* [v.], pp. 81-110.
- C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.
- C. BELLONI - G. CHITTOLINI, *Fonti notarili e fonti pontificie per la storia delle diocesi lombarde alla fine del Medioevo*, in *Storia della Chiesa in Europa*, a cura di L. VACCARO, Brescia 2005, pp. 181-190.
- R. BRENTANO, *Due Chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972 (ed. or. Princeton 1968).
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, I. I «libri annatarum» di Pio II e Paolo II (1458-1471)*, a cura di M. ANSANI, Milano 1994.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, II. I «libri annatarum» di Sisto IV (1471-1484)*, a cura di G. BATTIONI, Milano 1997.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, III. I «libri annatarum» di Innocenzo VIII (1484-1492)*, a cura di P. MERATI, Milano 2000.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, IV. I «libri annatarum» di Alessandro VI (1492-1503)*, a cura di M. DE LUCA, Milano 2006.
- E. CANOBBIO, *Introduzione a La visita pastorale*, [v.], pp. 1-88.
- Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza ed azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento*. Atti dei convegni di studio (Novara, Orta, Varallo Sesia, 1993)- Quarto centenario dell'ingresso in diocesi del vescovo Carlo Bascapè, Novara 1994.
- G. CHIESI, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Bellinzona 1988.
- G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona tra XIII e XIV secolo*, in «Nuova Rivista Storica», XLIX (1965) pp. 213-274.
- G. CHITTOLINI, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto fra città e contado*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 673-698, riedito in G. CHITTOLINI, *Città, comunità*

- e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 39-60.
- G. CHITTOLINI, *Le città italiane del Centro e del Nord: un'identità territoriale e 'statale'*, in *Identitas. Identity in the Middle Ages. Approaches from Southwestern Europe*, a cura di F. SABATÉ, Leeds 2021, pp. 207-224.
- G. CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XVI)*, Milano 2021.
- F. EIXIMENIS, *Lo Crestià*, a cura di A. HAUF, Barcelona 1983.
- J. JARNUT, *Cremona nell'età longobarda*, in *Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale*, a cura di G. ANDENNA, Cremona 2004, pp. 2-25.
- P.G. LONGO, *'Un luogo sacro...quasi senz'anima': Carlo Bascapè e il Sacro Monte di Varallo*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo* [v.], pp. 369-426.
- P.G. LONGO, *La 'vocazione episcopale' di Carlo Bascapè: Studi e Testimonianze*, in «Barnabiti Studi», 10 (1993), pp. 9-75.
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV - XVI)*, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Milano 2004.
- P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle valli ambrosiane (XIV - XV secolo)*, Locarno 1998.
- G. PAPULI, *Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le università di Puglia e Ferdinando I alla morte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina, 1971, pp. 375-471.
- Penitenzieria apostolica. Le suppliche alla sacra Penitenzieria apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438-1484)*, a cura di P. OSTINELLI, Milano 2003.
- Pfarreien in der Vormoderne. Identität und Kultur im Niederkirchenwesen Europas*, herausgegeben von M. C. FERRARI - B. KÜMIN, Wiesbaden 2017.
- A.A. SETTIA, *Gariardo de castro Fontaneto e i castelli novaresi dell'Alto Medioevo*, in *Fontaneto: una storia millenaria. Monastero, concilio metropolitico, residenza viscontea. Atti dei convegni di Fontaneto d'Agogna (settembre 2007, giugno 2008)*, a cura di G. ANDENNA - F. TERUGGI, Novara 2009, pp. 15-27.
- A.A. SETTIA, *Monselice nell'alto medioevo*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro 'minore' del Veneto*, a cura di A. RIGON, Treviso 1994, pp. 83-95.
- La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura e con Introduzione di E. CANOBBIO, Milano 2001.

TITLE

Per Giorgio Chittolini. Alcune riflessioni sui suoi studi

To Giorgio Chittolini. Some remarks about his studies

ABSTRACT

Il saggio discute gli studi di Giorgio Chittolini riguardanti l'affermazione dell'istituto parrocchiale, il rilievo del notariato nelle pratiche documentarie delle Chiese lombarde e le problematiche della vita regolare femminile, enucleando genesi, interessi ed esiti di molte indagini dello studioso, nonché le ricerche da esse sollecitate.

The essay discusses Giorgio Chittolini's studies concerning the establishment of parishes, the prominence of notaries in the documentary practices of Lombard churches, and the problems of female regular life; it also points out the genesis, interests, and outcomes of many of Chittolini's investigations, as well as the researches prompted by them.

KEYWORDS

Giorgio Chittolini, Medioevo, Lombardia, istituzioni ecclesiastiche

Giorgio Chittolini, Middle Ages, Lombardy, Ecclesiastical Institutions